



Quadrimestrale di attualità, cultura, tradizioni a cura del Comune di Celle Ligure - N° 37 - Anno 11

UNO SGUARDO IMMERSO NEL FUTURO

Questa è una sintesi dell'intervento del critico d'arte Luciano Caprile, che sarà pubblicato sul catalogo della mostra di Arecco:

Il mondo dell'arte offre, di tanto in tanto, straordinarie sorprese a proposito di autori che, per scelta personale o per miopia critica, sono stati per lungo tempo trascurati nonostante l'evidente qualità delle loro opere. Raffaele Arecco è uno di questi. Egli ha preferito rimanere ancorato alla nativa Celle piuttosto che promuovere il proprio talento a Milano che aveva apprezzato i suoi lavori nel corso di un'esposizione alla Galleria Bergamini, presentata nel 1969 da Marco Valsecchi. E neppure la vicina Albisola, frequentata negli anni Cinquanta e Sessanta da alcuni grandi maestri che rispondevano ai nomi di Lucio Fontana, Wifredo Lam e Asger Jorn, suscitava la sua curiosità. Arecco era un solitario che interrogava, elaborava ed esibiva un mondo interiore in assoluta autonomia creativa. Eppure, in una simile difficoltà relazionale e di riflesso anche esistenziale, egli ha espresso sulla carta e sulla tela anticipazioni straordinarie che altri percepiranno e svilupperanno più tardi con successo. Basterebbe soffermarsi su due per accorgersi come egli abbia inteso e interpretato il dramma di chi stava subendo una guerra globale capace di cambiare il volto della Terra. Su queste figure straziate, in fase di dissolvenza, aleggia il fantasma della bomba atomica, che entrerà drammaticamente in scena nel 1945.

Il "Movimento nucleare", che affronterà ampiamente il problema, nascerà 11 anni più tardi. Invece certi temi spaziali, da lui sondati in profondità a partire dalla fine degli anni Cinquanta, vengono preannunciati da un acquarello del 1942, "Il mare incurvato".

continua a pag. 2

Poste Italiane S.p.A. 70%
Direzione Commerciale Business di Savona

OMAGGIO A RAFFAELE ARECCO



Celle rende omaggio a un illustre cittadino, a un grande maestro dell'arte del Novecento: Raffaele Arecco. A oltre trent'anni di distanza dalla mostra antologica sull'artista che il Comune di Celle organizzò in occasione dell'inaugurazione della Sala consiliare, il 27 luglio 1977, la cittadina ricorda nuovamente Arecco con una sinfonia di opere che abbracciano il suo intero percorso pittorico. La mostra - organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Celle in collaborazione con la Fondazione benefica Francesco Spotorno e la collaborazione tecnica del Consorzio Promotur -

sarà inaugurata sabato 28 agosto, alle ore 18, e proseguirà fino al 15 settembre. Due le sedi espositive: la Sala consiliare del Comune e la sala antistante, lo "Spazio 22 di Leony Mordegia". Curatori dell'esposizione sono Luciano Caprile e Silvia Campese. Al vernissage, nel teatro retrostante la sala espositiva, dopo il saluto delle autorità seguirà il rinfresco offerto gentilmente dal ristorante Alborada.

Questi gli orari di apertura: feriali: 18-19,30 e 20,30-22. Sabato e festivi: 10-12, 18-19,30 e 20,30-22. (Nella foto, Raffaele Arecco e la moglie Isabella davanti a "I pescatori").

UNA VITA PER LA PITTURA

Raffaele Arecco nasce a Celle il 7 settembre 1916 in una casa sul torrente Ghiare. Il papà Antonio, ebanista, e la mamma Caterina sono amanti dell'arte e del bello, caratteristiche che permettono loro di riconoscere e apprezzare la precoce inclinazione di Raffaele per l'arte. Un'attitudine che si manifesta in seguito a un episodio specifico: a sette anni, a causa di una caduta dalla bicicletta, è costretto a stare letto per parecchi giorni e, per trascorrere il tempo, Raffaele inizia a disegnare, ritraendo con eccezionale maestria i familiari. Così il padre affida al professor Giorgio Aicardi di Genova la formazione artistica di Raffaele, ma sarà il docente stesso a dire ai genitori, dopo aver osservato alcuni dei suoi lavori: "A questo ragazzo non ho nulla da insegnare".

continua a pag. 3

UN ARTISTA, UN MAESTRO

Guglielmo Spotorno è uno dei fondatori della Francesco Spotorno Onlus, padre dell'attuale presidente, Franco Spotorno. L'ente della famiglia Spotorno partecipa con il Comune all'organizzazione della mostra postuma dedicata a Raffaele Arecco.

Guglielmo ha avuto la fortuna di conoscere l'artista sia nel suo habitat naturale, Celle, sia a Milano, dove Arecco ha esposto in quattro mostre: due alla Galleria Spotorno in via Moscova (nel 1958 e nel 1961), le altre alla Galleria Bergamini in via Senato (nel 1953 e nel 1969).

Come collezionista di Arecco da 40 anni, appassionato ed esperto d'arte, ne avrà da raccontare su questo grande cellesco artista.

continua a pag. 4



Raffaele e la moglie Isabella



Incontro nello spazio



Arecco sulla spiaggia

FRAMMENTI

– Arecco è sempre stato di poche parole su sé stesso. Questa la sua nota bibliografica nel dépliant della mostra alla Galleria Bergamini dal 29 maggio al 15 giugno 1969: “Raffaele Arecco è nato a Celle Ligure, dove vive e lavora”.

– A un signore che l’aveva provocato, dicendogli nel suo studio: “Ma lei è capace di dimenticare l’astratto... insomma, è capace di dipingere come una fotografia?” Arecco rispose: “Torni la prossima settimana”. Gli fece trovare un padellino di uova al burro, così perfette che sembravano vere. Quando il signore gli manifestò il desiderio di comperarle, lui rispose: “Mi dispiace. Lei non mi ha creduto. Adesso le uova me le mangio io.”

– Se Arecco sembrava un carattere difficile era capace di grandi gesti di generosità e sensibilità. Guardava la moglie Isabella dicendole: “Se ho potuto fare questi quadri, è stato perché tu sei sempre stata al mio fianco.”

UN ARTISTA, UN MAESTRO

continua da pag. 1

“È difficile raccogliere ricordi, scorcii di vita, riflessioni umane e artistiche di un tempo così lungo. Per chiarezza, farei una distinzione: Arecco come Uomo, come Artista e come Maestro. Come Uomo era un lupo solitario, intelligente e astuto, come Artista ha sempre anticipato i tempi, come Maestro aveva una tecnica con la quale poteva fare tutto: dipinti, disegni, affreschi, incisioni e anche reperti antichi”.

Inventati?

“Non lo si sapeva mai. E poi li regalava. Aveva qualche cosa in più del mestiere, quasi una magia”.

Ritorniamo all’Uomo. Ha parlato di solitudine.

“È vero, non andava mai a cercare nessuno, voleva farsi trovare. Ma col tempo si è ammorbidito. Da ragazzo sapevo che Arecco c’era, ma stavo più lontano che vicino. Aveva casa e studio vicino a casa mia, in via Sant’Antonio. Ma un artista a quei tempi suscitava emozioni diverse”.

In che senso?

“Celle, finita la guerra, aveva la dimensione di un presepe. In quella realtà di pescatori e contadini il pittore era guardato con curiosità e anche un po’ con sospetto. Così Arecco si isolava, ma capiva. Vedeva quegli uomini con i calli nelle mani, delle reti e della vanga... Li vedeva litigare per una manciata di acciughe o di olive, vedeva quelle donne asciutte, vestite di nero. E dipingeva la fatica quotidiana: pescatori curvi sui remi, curvi sul sacco della rete,

donne curve a cucire reti, a cogliere le olive”.

Non ha mai dipinto un personaggio diritto?

“No, che io ricordi. La sua linea è sempre stata curva, tonda, circolare per la pressione della fatica quotidiana. ‘Dio ci vuole piegati’ mi spiegò una volta”.

Pessimismo?

“No, realismo. Erano i tempi del Gruppo Corrente e del Neorealismo, ma lui si distingueva, nobilitava la fatica del lavoro con i suoi azzurri, i verdi, i bianchi, la luce dei suoi cieli, dei suoi orizzonti. Il nero, il giallo e persino il rosso sarebbero arrivati sulla sua tavolozza molto tempo dopo”.

Quando cambiò?

“L’Uomo cambiò quando, alla fine degli anni ‘50, tornarono i milanesi e quelli del Piemonte. L’Artista acquistò il ruolo che meritava. Fece due mostre a Milano. A Celle cominciarono a venire altri artisti, affascinati dalla bellezza del paese”.

Erano i tempi del bar Nazionale?

“Sì. Ai tavolini, di sera, si sedevano uomini d’arte e di cultura: Servettaz, Tullio d’Albisola, Agostani, Sabatelli, il poeta Pinghelli, Pennone e altri di Milano: Carlo Russo, Corsi, Melli, Bartolini, Tettamanti, Brizzi. E ad Albisola, a tre chilometri, c’erano i maestri ceramisti di Mazzotti prima e della San Giorgio poi”.

Veniamo all’Artista...

“Primo: non si è mai fermato, non si è mai nascosto in una formula, non è mai stato seriale. Secondo: ritratti, nature morte, pescatori, donne di terra e di spiaggia, scogli umanizzati e infine la grande avventura, l’uomo nello spazio. Terzo: ha sempre anticipato, anche nei disegni dei Crocefissi e dell’uomo atomizzato. Lui diceva sempre: ‘I miei quadri sono tutti miei figli. E io li riconosco’. A un certo punto il mondo gli è andato stretto. Prima ancora che russi e americani conquistassero la Luna, ha iniziato a dipingere l’uomo nello spazio. Con gli astronauti curvi, i crani scavati, con tutta la sofferenza di chi deve vincere la forza di gravità. Un po’ come nella fatica dei pescatori...”.

E il Maestro?

“Era un Maestro con tutto e in tutto. Molto geloso del suo mestiere. Anche se eravamo amici da anni, non si è fatto mai vedere dipingere. Lui non usava i colori già pronti. A Savona comprava le polveri e li preparava, come facevano i pittori antichi: i lapislazzuli per fare ‘l’azzurro Madonna’, la cocciniglia per il rosso”.

Perché ci sono voluti anni per scoprire Arecco in tutta la sua importanza?

“A lui non interessava l’aspetto commerciale dell’arte. Non ha mai voluto sfruttare occasioni importanti. Quando concluse la sua mostra a Milano, Giulio Bergamini, visto il successo, gli propose un contratto: ‘Tanti soldi, tanti quadri all’anno, vivendo a Milano’. Ma Arecco gli rispose: ‘No, grazie! Non può togliermi né il mare, né la libertà!’”.



Ulivi (affresco)